

IERI A FESTAMBIENTE. La moglie Mina e l'anestesista Riccio hanno parlato di testamento biologico, etica e diritto

## «Welby, caso banale Ma l'Italia è arretrata»

Don Santoro: «La morte cattolica è un passaggio Non capisco l'accanimento della Chiesa sulla vita»

«Vita è la donna che ti ama, il vento tra i capelli, il sole sul viso, la passeggiata notturna con un amico. Vita è anche la donna che ti lascia, una giornata di pioggia, l'amico che ti delude. Purtroppo ciò che mi è rimasto non è più una vita, è solo un testardo e insensato accanimento nel mantenere attive delle funzioni biologiche»: così Piergiorgio Welby, morto il 20 dicembre 2006 di distrofia muscolare, cercava di far capire al Presidente della Repubblica Napolitano, quello che stava vivendo. Ieri sera a Festambiente, la moglie Mina, il suo anestesista, che gli staccò il respiratore, Mario Riccio, l'associazione Luca Coscioni e don Alessandro Santoro, della Comunità Il pozzo – Le piagge di Firenze, moderati da Gianmaria Pitton, giornalista de Il Giornale di Vicenza, hanno parlato di testamento biologico tra neurobiologia, etica e diritto.



«Welby ed Englaro – spiega Riccio – sono vicende ordinarie, banali, che hanno fatto scalpore per la situazione arretrata del nostro Paese. Gli articoli 13 e 32 della Costituzione impongono la volontà del paziente: anche la Cassazione ha scritto che questa volontà è insuperabile, eppure a settembre la Camera approverà la legge già passata in Senato, che sancirà il contrario».

A portare l'esperienza intima è stata Mina Welby: «Mio marito era talmente dignitoso nella sua sofferenza, che non sembrava una persona che voleva morire e per questo non capivo perché scriveva al Presidente e volesse porre fine alla sua vita. L'ho capito solo tre giorni prima che finisse: mi sembrava di essere nel braccio della morte, e quando ha esalato il suo ultimo respiro mi sono sentita sollevata, avevo già elaborato il lutto. Nella legge non sopporto che si parli della vita come intoccabile e indisponibile: perché allora si è fatto Santo Padre Kolbe, che ha deciso di morire per sostituirsi a un padre di famiglia?».

Dopo la lettura, di Paola Rossi, dell'introduzione, al libro "Il maratoneta" di Luca Coscioni, scritta dal premio nobel per la letteratura José Saramago, Don Santoro ha proseguito: «Sono a favore che ogni uomo possa disporre della propria vita e che consideri la morte come un passaggio da una vita all'altra. Per questo concetto cattolico non capisco l'accanimento della Chiesa verso questa vita».

Welby ha chiuso con un appello: «Anche a Vicenza si raccolgono firme per il registro dei testamenti biologici. Firmando si difendono i propri diritti».

Oggi, alle 20 allo spazio Dibattiti si parlerà dell'"Ingiustizia amministrativa: la ricattabilità del Consiglio di Stato", con l'avvocato Fabio Cassola, curatore di un libro sul caso Valdastico sud", l'avvocato Matteo Ceruti, Giancarlo Albero del coordinamento No Dal Molin e il moderatore Francois Bruzzo. Alle 22, lo spettacolo "H2Oro, l'acqua...un diritto dell'umanità".